

GIOVEDÌ  
15  
LUGLIO  
976LOTTA  
CONTINUUA

ire 150

La manifestazione dei terremotati friulani

# Domani a Trieste "nè lacrime nè rabbia" ma la forza e la coscienza di un popolo in lotta

UDINE, 14 — «Né lacrime nè rabbia». Così intitola il proprio editoriale *Messaggero Veneto* di oggi, il giornale che più ogni altro è stato, per tempo l'organo di informazione di falsificazione costante in difesa dell'operato di Zamberletti prima, della regione poi. Ma oggi, mentre crede la protesta popolare «malumore» nel quadro crepitato di questi pernodi, neppure il *Messaggero Veneto* può nascondere i ritardi e le inefficienze di cui la giunta entrista regionale è responsabile direttamente. Così anche il *Messaggero Veneto* trova costretto a parlare della protesta, sia pure giustificandola, sia pure minimizzandola, sia pure cercando di sminuzzarla, sia pure non facendo parola della manifestazione di Trieste. In molti ormai parlano delle delusioni, delle promesse non mantenute, di speranze tradite, a pochi scrivono della lotteria della manifestazione di Trieste. A cominciare dall'Unità, che, dopo averne sentita notizia, dedica oggi sue cronache alla preparazione della manifestazione indetta dalle comunità montane a Udine, senza spiegare in alcun modo ragioni di questo cambiamento. Né d'altronde, rebbe facile spiegare che si è voluti mettere contro la volontà espresa da un'assemblea di mille terremotati, che si è voluto negare il ruolo del coordinamento delle tendopoli, se si è voluto privilegiare rapporto con le «istituzioni», (i sindaci, gli enti locali, la regione), piuttosto che cercare un rapporto di confronto con le popolazioni, con le loro vanguardie organizzate, condizione unica perché si

arrivi vincenti allo scontro con una giunta regionale immobile ed impotente. Al PCI che ha, con assai poco senso di responsabilità, spinto perché fosse indetta la manifestazione di Udine (forse immaginando che il coordinamento delle tendopoli cedesse al ricatto), si oppone oggi il senso di responsabilità che caratterizza l'iniziativa del coordinamento. Responsabilità innanzitutto nel con-

fronti delle popolazioni: l'assemblea di Gemona aveva votato per Trieste ed il coordinamento ha coerentemente e fermamente tenuto fede a questa volontà, e responsabilità anche affinché sia evitata ogni rottura del movimento popolare.

Oggi, se una spacciatura c'è, è innanzitutto tra i vertici del PCI e la volontà della gente. Ma c'è, reale, il pericolo che questa

Continua a pag. 6

## II. celere di Padova

### Il «gioiello» della P.S. rifiuta il rancio

Il movimento per il sindacato di polizia entra negli strumenti storici di repressione e controllo della DC.

Nel coinvolgimento della maggioranza dei poliziotti, nella costruzione di strutture e programmi sta la possibilità di far uscire il "sindacato di polizia" dall'area di opinione per divenire da subito una realtà

PADOVA, 14 — Anche nei reparti della Pubblica Sicurezza che erano fino ad ora ritenuti immuni dal germe della lotta, cominciano a manifestarsi profondi segni di tensione. I quattro reparti celeri e i battaglioni mobili sono sempre stati duttili strumenti nelle mani della Democrazia Cristiana, per la sua politica di provocazione, dal 1948 al luglio 1960 fino all'ultima campagna elettorale, usati alternativa-

mente o nel tentativo di sconfiggere direttamente la classe operaia come nel periodo tauroniano, o per una politica sull'ordine pubblico tendente a recuperare alla DC con la paura della guerra civile, voti a destra come in queste elezioni. L'affidabilità maggiore di questi reparti, che ne fa il perno della struttura della polizia italiana intorno al quale ruotano gli altri settori della PS, deriva in

Continua a pag. 6

## Occorsio: indagini sempre al punto di partenza

Si insiste sul piccolo squadrismo, mentre il SID «indaga» su se stesso.

Confermato l'arresto del fascista Cartocci per l'ultimo volantino minatorio.

Interrogazione dei radicali e documento-ultimatum dei giudici romani

ROMA, 14 — L'arresto eseguito ieri sera, martedì, contro il fascista di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale Giancarlo Cartocci è stato convalidato al termine dell'interrogatorio di questa mattina. Evidentemente Cartocci ha finito per ammettere di essere stato lui a scrivere il volantino di minaccia contro i magistrati ritrovato ieri l'altro. Questo però non significa che lo squadrista, già coinvolto nelle indagini di piazza Fontana (su Occorsio a caravolo d'impaccio) e in altre inchieste come quella D'Ambrosio e quella per la strage di Brescia, venga collegato in qualche modo all'omicidio. Il PM Vitalone, ricevendo i giornalisti, ha tracciato un quadro sostanzialmente negativo dell'inchiesta, che anche ieri e oggi ha continuato solo a collezionare perquisizioni negli ambienti dell'estrema destra, in particolare a Firenze dove sono state eseguite 31 perquisizioni nelle case di noti squadristi ad opera dell'Antiterrorismo.

Due dei perquisiti sono stati denunciati, ma solo per detenzione di armi. Il gruppo parlamentare radicale ha presentato un'interrogatorio per chiedere, in particolare, se il governo non intenda sciogliere il SID.

I magistrati dell'ufficio istruzione e della Procura di Roma hanno emesso oggi un lungo comunicato in cui si denunciano quelle che vengono additate come le cause di fondo delle aggressioni omicide ai giudici: la disfunzione della giustizia, le mancate ri-

Continua a pag. 6

## LIBANO: a Baalbeck si combatte casa per casa. Totale fallimento del consiglio della Lega Araba

BEIRUT, 14 — Dopo una nuova, convulsa seduta, la riunione dei ministri degli affari della Lega Araba al Libano ha confermato la propria impotenza, con «accordo finale» chiamemente privo di sbocchi. L'accordo conferma la volontà di giungere ad una tregua, e dichiara anche la volontà di favorire un colloquio diretto «siriano-palestinese».

Ma ogni tentativo di presentare le modalità di attuazione di questi buoni propositi è stato frustrato dalla lampante spacciatura della Lega: al tentativo lirico di proporre un'azionistica offensiva a favore della resistenza, attraverso il ritiro congiunto di tutti gli ambasciatori da Damasco fino ad «ripenamento» della Lega, (tentativo per altro morto, come larga parte delle roboanti dichiarazioni libiche nel corso questa crisi) ha rispo-

sto l'evidenziarsi — come è sottolineato oggi dai giornali della sinistra libanese — di un fronte filo-imperialista che sostiene la Siria, appoggiato soprattutto da Arabia Saudita ed Egitto. Così, il ricatto dell'«unità araba» viene oggi, con grande spregiudicatezza, usato dallo schieramento di destra in senso alla Lega, e riesce a paralizzare tutti i tentativi di mettere fine al massacro. L'unico accordo minimamente concreto raggiunto è quello sugli aiuti umanitari ai palestinesi, deciso dopo che il comandante delle «forze interarabate di pace» aveva descritto al consiglio le condizioni in cui vivono oggi i palestinesi in Libano. Ma, come ha commentato amaramente il rappresentante dell'OLP, adesso si tratterà di decidere le modalità di consegna degli aiuti; dopo che i siriani e i fascisti libanesi

hanno addirittura impedito alla Croce Rossa di prestare il minimo soccorso ai palestinesi assediati nel campo di Tell Al Zataar, è lecito ritenere che queste stesse forze sabotano anche gli sforzi umanitari della Lega Araba, in una guerra di massacro in cui l'arma della fame è utilizzata con altrettanta decisione delle armi da fuoco.

Per parte sua, il governo sovietico ha chiesto ufficialmente alla Siria di sospendere la sua iniziativa militare in Libano. In questo senso erano andate nei giorni scorsi alcune sollecitazioni di Arafat; ma è chiaro che le forze progressiste ad alzare il tiro: dopo avere presentato all'OLP un ultimatum, in cui chiede di essere riconosciuto come «mediatore» tra i palestinesi, è oggi volta ad ostacolare un processo di stabilizzazione della situazione mediorientale che rischia di tagliar fuori l'

URSS, di giungere con dei fatti compiuti non rimarginabili a quelle conferenze internazionali su cui Breznev punta per fare sentire il suo peso. A queste pressioni, Assad può avere dato una risposta simbolica, con il ritiro delle sue truppe dal porto libanese di Saida; ma in tutte le altre zone di combattimento i siriani continuano a fungere da braccio del massacro, in particolare nel nord del Libano, dove l'avanzata della destra è portata avanti in modo quasi esclusivo dai militari di Damasco. Anche nella città di Baalbeck, come a Tell Al Zataar, i combattimenti hanno ora assunto la forma di una contesa, palmo a palmo, del terreno: una forma di guerra che conferma il largo appoggio popolare alla sinistra ma che comporta anche uno spaventoso numero di vittime.

Il governo sovietico ha assunto la forma di una contesa, palmo a palmo, del terreno: una forma di guerra che conferma il largo appoggio popolare alla sinistra ma che comporta anche uno spaventoso numero di vittime.

URSS, di giungere con dei fatti compiuti non rimarginabili a quelle conferenze internazionali su cui Breznev punta per fare sentire il suo peso. A queste pressioni, Assad può avere dato una risposta simbolica, con il ritiro delle sue truppe dal porto libanese di Saida; ma in tutte le altre zone di combattimento i siriani continuano a fungere da braccio del massacro, in particolare nel nord del Libano, dove l'avanzata della destra è portata avanti in modo quasi esclusivo dai militari di Damasco. Anche nella città di Baalbeck, come a Tell Al Zataar, i combattimenti hanno ora assunto la forma di una contesa, palmo a palmo, del terreno: una forma di guerra che conferma il largo appoggio popolare alla sinistra ma che comporta anche uno spaventoso numero di vittime.

Il centro è rappresentato ancora una volta dalla discussione su quel «blocco della scala mobile» presentato come una necessità indiscutibile dal governatore della Banca d'Italia Baffi nella sua relazione annuale alla fine di maggio e poi approdato, dopo il 20 giugno, nel dibattito dei vertici sindacali. Proprio su questo si articolano le varie posizioni su qui emerse nel corso di questo dibattito sindacale postelettorale, un dibattito che a fronte di un rilancio assolutamente formale della parola d'ordine dell'autonomia segna una rilevanza preponderanza delle pressioni partitiche.

E' così che è andato avanti per alcuni giorni il colloquio a distanza tra i due principali esponenti della CGIL e della CISL, Lama e Storti, incentrato sul problema dell'allargamento della base di consenso su cui doveva poter

contare una nuova formazione governativa. Il PCI infatti per bocca del segretario generale della CGIL non ha certo mancato di sottolineare la propria disponibilità ad un accordo anche sui temi finora ritenuti più «delicati» — come appunto la limitazione del meccanismo della scala mobile — a patto però che esso fossero adottate da un governo a larga maggioranza.

Proprio su quest'ultima

questione molti nella CISL,

a cominciare dallo stesso Storti, hanno risposto negativamente volendo riservare ai soli organismi interni della DC, e in generale ai rapporti tra i partiti, l'ultima decisione sulla formazione e gli orientamenti del futuro governo.

Quanto ai punti che la

relazione di Scheda porrà

all'ordine del giorno ci

sono innanzitutto le que-

zioni riguardanti la limi-

ta del funzionamento della scala mobile.

Il meccanismo su cui finora sembrano puntare i vertici

confederali e quello del

tetto (sì parla di 500 mila lire mensili) al di sopra del quale non si avranno più scatti di contingenza,

ma il dibattito avrà al suo centro anche la volontà

sindacale di bloccare per

un certo periodo gli au-

menti salariali e di congloti-

ri esplicitamente al di

sopra di un nuovo tetto (del quale finora non è precisata ancora l'entità).

Le contropartite che

i sindacalisti chiedono so-

no per ora limitate a un

generico contenimento dei

prezzi dei generi di prima

necessità e ad alcuni im-

pegni per l'applicazione di

un equo canone per gli

affitti non meglio definiti.

Così dunque, con una

scena di cedimenti e di dichiarazioni di pie-

na disponibilità (in parti-

colare su questa strada, do-

po la firma dell'accordo

FLM-Fincantieri che rilanci

l'uso dello straordi-

nario e introduce il lavoro

obbligatorio al sabato, c'è

il rinvio dell'assembla-

dei delegati delle aziende dei

IPO-GEPI, prevista per oggi a

Roma. Ancora una volta

una serie di fumose pro-

messe dal CIPE sono sta-

te usate dalla federazione

Continua a pag. 6

Bettino Craxi nuovo segretario o riconferma di De Martino?

## Psi: la destra si candida per il ritorno al governo

Nel comitato centrale passerella di tutta la struttura del partito in sfacelo. Andreotti dà corso alle formalità, mentre le decisioni si prendono altrove

ROMA, 14 — Mentre scriviamo, il comitato centrale del Psi è riunito per decidere sulla costituzione della nuova segreteria e della direzione del partito. Una notte di incontri, trattative ristrette e telefonate ha fatto seguito alle dimissioni che con «effetto domino» hanno sconsigliato tutta la struttura centrale socialista (quella periferica era in difficoltà da tempo e la cosa è apparsa evidente durante la prima giornata di riunione); il quadro apparente è quello dello sfacelo completo: batosta elettorale, crisi nell'immagine del partito, ridimensionamento, se non schiacciamento nel sindacato, rivolta aperta a diverse federazioni, l'Avanguardia cominciata a perdersi accusa di averle per detenzione di armi. Andreotti intanto, designato ieri da Leone, sta girando per segretari di partito; i giornalisti gli chiedono perché si è trattato tanto da Ingrao e lui risponde: «non sono tappe a cronometro»; poi va da Moro e gli chiedono perché si è fermato così tanto: «se si fanno incontri lunghi si può sperare di fare più presto» e così via. Non è stata detta parola sul programma, né sulle innovazioni degli incontri, su cui il Psi continua ad insistere; come una brutta copia della diplomazia cinese, in questa crisi di governo tutta l'importanza viene attribuita al protocollo e al cerimoniale caricati di significati oscuri per nascondere la sede reale e i contenuti reali delle decisioni affrontate in questi giorni dai tecnici DC

Continua a pag. 6

Così si annuncia il dibattito del direttivo CGIL - CISL - UIL

## Sindacati: un direttivo pienamente disponibile

Comincia oggi e si concluderà domani la riunione del parlamento sindacale i cui contenuti sono già largamente anticipati dalla stampa padronale. Il blocco della scala mobile è all'ordine del giorno. Completamente emarginati gli obiettivi per il rilancio dell'occupazione

nuova serie di cedimenti e di dichiarazioni di piena disponibilità (in particolare su tutte le questioni riguardanti la mobilità, la repressione dell'assenteismo e l'uso degli straordinari), si preannuncia esemplificare la posizione del sindacato nei confronti della formazione della scala mobile — a patto però che esso fossero adottate da un governo a larga maggioranza.

Proprio su quest'ultima questione molti nella CISL, a cominciare dallo stesso Storti, hanno risposto negativamente volendo riservare ai soli organismi interni della DC, e in generale ai rapporti tra i partiti, l'ultima decisione sulla formazione e gli orientamenti del futuro governo.

Quanto ai punti che la relazione di Scheda porrà all'ordine del giorno ci sono innanzitutto le questioni riguardanti la limitazione del funzionamento della scala mobile. Il meccanismo su cui finora sembrano puntare i vertici confederali e quello del tetto (sì parla di 500 mila lire mensili) al di sopra del quale non si avranno più scatti di contingenza, ma il dibattito avrà al suo centro anche la volontà sindacale di bloccare per un certo periodo gli aumenti salariali e di conglobarli esplicitamente al di sopra di un nuovo tetto (del quale finora non è precisata ancora l'entità).

Le contropartite che i sindacalisti chiedono sono per ora limitate a un generico contenimento dei prezzi dei generi di prima necessità e ad alcuni impegni per l'applicazione di un equo canone per gli affitti non meglio definiti.

Così dunque, con una

C'è anche questo nell'omicidio di Occorsio?

# "Fratelli, da questa loggia si guarda soltanto a destra"

Generali golpisti, padroni neri e assassini si sono annidati per anni nella Loggia massonica di "Propaganda 2" al riparo da occhi indiscreti. Ecco la storia e i personaggi di un lungo intrigo di stato

Le connivenze con l'assassinio di Occorsio sono tutte da dimostrare: non è detto che la pista sia fruttuosa, e comunque non sarebbe esclusiva, ma è comunque molto importante che finalmente se ne parli: la loggia massonica di "propaganda 2" è un covo di fascisti internazionali, una struttura semiclandestina che nasconde, dietro la facciata del rituale massonica, il fior fiore del golpismo italiano. I collegamenti arrivano lontano, fino alla polizia argentina e cilena, fino alla discolta "PIDE" (la polizia segreta portoghese) e fino ai servizi segreti e neozisti tedeschi.

Gli animatori di questa centrale della provocazione che ha agito assolutamente indisturbata e ignorata dall'opinione pubblica democratica in tutti gli anni della strategia della tensione sono i nomi più illustri della reazione, da Vito Miceli a Carmelo Spagnuolo, da Michele Sindona al dc Costamagna, da Adamo Degli Occhi al generale Malletti, tutti benedetti dalla prestigiosa adesione alla loggia del «fratello» Gianni Agnelli.

Il giudice Occorsio stava indagando sulla loggia «P 2» perché gli arresti di Walter Bergamelli e dell'avvocato Minghelli avevano portato diritto agli oltranzisti della massoneria: i nazisti Minghelli e Bergamelli, sono coinvolti in tutta una serie di sequestri, il primo come ricreatore dei riscatti, il secondo come uomo di mano per i rapimenti, ed entrambi sono affiliati alla loggia reazionaria. A questo punto l'ipotesi che la «P 2» fosse un nodo di convergenza tra terrorismo nero e organizzazione dei

sequestri di persona era dimostrata. Ora che Occorsio è stato ucciso, c'è chi ha visto dietro l'esecuzione firmata da Ordine Nuovo, la loggia «P 2».

Va ancora ribadito che l'omicidio di Roma non si può etichettare con questo o quel movente particolare perché i suoi fini sono quelli della strategia reazionaria. Ma indipendentemente dalle connivenze soggettive, vanno smascate prove fino in fondo le strutture attraverso le quali trovano continuati i fili neri della reazione, strutture che come la «P 2» hanno potuto fare da riferimento organizzativo e punto di incontro per chi ha tramato in questi ultimi anni di riorganizzazione clandestina delle forze reazionarie.

La loggia di «Propaganda 2» nasce dopo la liberazione, quando la massoneria di palazzo Giustiniani (436 logge, 20.000 «fratelli»), e una solida tradizione libertaria che le costò la persecuzione e lo scioglimento da parte del fascismo nel 1925) torna ad agire e costituisce una struttura di proselitismo sul modello della vecchia «loggia di Propaganda».

Compito della loggia di Propaganda non è però solo quello di far conoscere gli scopi e le «filosofie» dei maestri muratori, ma anche quello di raggruppare e fare incontrare in segreto tutti coloro che intendono mantenere riservata la propria adesione alla massoneria.

E' questo l'elemento che in tempi più recenti (gli anni delle stragi) favorirà la trasformazione della loggia in un «recipiente» su cui convergono golpisti e reazionari di tutte le razze. E' il Gran Maestro

greci, e già istruiti sulle tecniche della «guerra psicologica» teorizzata da Rauti dal 1965.

Sono Loris Facchinetti (fondatore di Europa-Civiltà) Flavio Campo, Bruno Di Luca, Cesare Perri. A questa pattuglia si aggiungono presto (1970-71) altri nomi che segnano un passaggio di livello della provocazione indiscriminata al complotto golpista organizzato: sono la spia del Sid e braccio destro di Valerio Borghese, Orlanini, il medico-poliziotto Salvatore Drago, Sandro Saccucci, in pratica lo statista maggiore del golpe 1970. E' il giudice Vittorio Occorsio a interrogare Saccucci per il golpe di Borghese, il 21 aprile 1971, nel quadro delle prime indagini sul complotto, ed è Saccucci a confessargli l'infiltrazione fascista nella massoneria. Quali altre prove avesse raggiunto Occorsio non è dato sapere; quello che è sicuro è che il magistrato non era certo impegnato a creare guai alla reazione, ma al contrario, a perfezionare la gigantesca montatura di regime contro Valpreda e tutta la sinistra. Così l'intreccio tra la «P 2» e i fascisti si consolida e si sviluppa. Nel 1971 Gelli è nominato da Salvini segretario amministrativo, nel 1972 si cambia sede (che è significativamente presa nello stesso edificio della gioielleria di Gianni Bulgari, il quale, rilasciato dai suoi rapitori dichiarerà: «mi ha sequestrato un'organizzazione che può contare su fonti di informazioni capillari e su protezioni ad altissimo livello»).

Ancora nel 1972, Almirante decide, non casualmente, di eliminare dallo statuto missino l'incompatibilità tra l'appartenenza al partito e l'affiliazione alla massoneria. Il primo ad approfittare della revisione statutaria è Giulio Caradonna, seguito da altri notabili e capi squadristi. Il nuovo impulso alla loggia

geli non viene però solo dal fascismo ufficiale: i padroni di medio e grande calibro che vi si iscrivono seguendo l'esempio di Agnelli sono dozzine, i professionisti centinaia, così come gli ufficiali dell'esercito (e dei carabinieri in particolare); i deputati-neofiti salgono rapidamente a 140; oltre trenta dei quali sono democristiani. Si tratta insomma di una sorta di porto franco della reazione, di un libero e riservato parlamento per golpisti, che in via Condotti trovano il necessario coordinamento organizzativo ai loro incontri, e una sede per coprire con un'etichetta di comodo (quella dell'inesistente «istituto studi storici latini») iniziative di ogni genere. L'ulteriore snaturamento vantaggio dell'organizzazione eversiva, è rappresentato dalla divisione interna per settori di attività, cioè per omogeneità nei settori cospirativi.

E' anche istituita una «sezione stranieri» che porta semi-ufficialmente la voce dei servizi segreti europei e americani all'interno dell'organizzazione Gelli.

Gli anni 1972-73 sono quelli del massimo attivismo, un attivismo corrispondente all'accelerazione del disegno golpista che ha il suo centro nella Fiat di Agnelli e nelle strutture di vertice dello stato democristiano. Il 1974, con la rottura del fronte reazionario, con la sconfitta fanfaniana del referendum e la destituzione di Nixon, segna una battuta d'arresto per la «P 2»: uno dopo l'altro alcuni tra i più prestigiosi nomi della Loggia sono incriminati per le trame golpiste. Sono il generale Vito Miceli e il generale Duitto Fanali (incriminati per il golpe Borghese ma ancora al riparo dallo scandalo Lockheed) e sono i fascisti di Ordine Nuovo come Giacomo Micalizio, fatto arrestare da Violante per il «golpe di ottobre».

Il 30 dicembre del 1974 il «Gran Maestro» Salvini decide lo scioglimento della «P 2» e scrive a Gelli: «mi sei simpatico ma ti congedo».

Con questa operazione gli ambienti più oltranzisti vengono scalzati dalla Loggia proprio mentre nel paese Andreotti e Malletti conducono la stessa battaglia contro la banda Micalizio-Marzollo. Ma la controfensiva di Gelli e dei suoi potentissimi protettori è vittoriosa.

Viene prima sviluppata una campagna scandalistica contro Salvini, accusato di truffe e malservizi, poi esplicitamente avanzata una candidatura alternativa per il seggio di «Gran Maestro», che scade nella

Continua a pag. 6

# Domani a Trieste la manifestazione dei terremotati del Friuli

Cambiare subito le leggi nazionali e regionali per il Friuli!

Alcuni esempi di come le leggi nazionali e regionali stanziino il pochissimo denaro per il Friuli

(730 miliardi in 20 anni, contro un danno di oltre 3000 miliardi):

5 miliardi a chi ha perso dei beni, 10 miliardi per le chiese e l'edilizia demaniale, 50 miliardi per riparare le case di tutto il Friuli, 26 miliardi e mezzo a esercito, polizia ecc.

per le loro caserme e le loro spese.

Inoltre, a più di due mesi dal terremoto, i lavori

di accertamento dei danni

sono a meno di un quarto:

su 22.000 case soltanto 5000 sono state visitate dalle commissioni, predisposte tardi,

in misura insufficiente e male, dalla Regione.

Intanto la D.C. si batte

contro le requisizioni di case, caserme, richieste dalla popolazione,

e la speculazione sulle baracche

(da noi denunciata più di un mese fa)

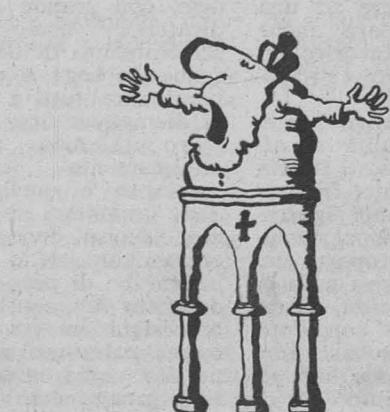
e diventata vera frode.



Anche contro questo ci si batte in Friuli!

Le leggi nazionali e regionali non solo stanzianno per il Friuli una cifra irrisoria rispetto ai bisogni, ma riproducono in sostanza la «miseria di prima», le precedenti disuguaglianze sociali, le condizioni che già prima avevano condannato il Friuli all'emigrazione.

FRATELLI FRIULANI VI HANNO SEMPRE FATTO LAVORARE PER VIVERE, MA ORA FINALMENTE VI E CONCESSO DI VIVERE PER LAVORARE



(Le vignette sono di Renato Calligari)

## Il Comitato Centrale del PDUP

E' terminato domenica il C.C. del PDUP, che era stato aperto 8 giorni prima da Lucio Magri, segretario del partito, con la inconsueta richiesta di discutere a fondo e poi... votare la relazione introduttiva. La relazione è stata votata con 35 voti favorevoli, 1 contrario e 18 astenuti, dopo che era fallito il tentativo di un documento unitario ridotto ai punti su cui vi è omogeneità fra le componenti. La maggioranza — sul piano numerico — è quindi più solida che al congresso, anche se 4 membri si sono dimessi dal C.C. con una dichiarazione di De Vito (da tempo sulle posizioni di Pintor). Lo stesso Pintor si è dimesso sia dagli organi dirigenti che dalla direzione del giornale, in cui è stato sostituito da R. Rossanda. De Vito ha chiesto fra l'altro un congresso straordinario, dissociandosi dalle scelte di assetto interno al partito (cooptazioni, Ufficio Politico) condotte a suo avviso «in aperta violazione di precise deliberazioni congressuali».

Nel dibattito, Montaldo — uno dei quattro dimissionari — si è scagliato contro «ciò che è avvenuto per imporre la presenza di L.C. in D.P.», senza che avrebbe in sostanza favorito un'ipotesi diversa da quella del PDUP.

Il dissenso principale che sembra percorrere il C.C. del PDUP, a partire dal giudizio sul voto (e dietro la contrapposizione fra chi ne accentua il carattere di «destabilizzazione» e chi quello di «normalizzazione») è in parte la riproposizione della diversità di posizioni emerse al congresso.

Da questa concezione generale derivano condizioni precise poste alle

ratteristiche stesse della unificazione con A.O., fra cui il rifiuto di intendere i collettivi di D.P. come «nuova forma di suborganismi che raccoglierebbero i settori rivoluzionari del movimento» (formulazione che non aiuta a capire che cosa dovrebbe raccogliere).

I compagni che hanno espresso posizioni di dissenso dalla maggioranza (e che al congresso dissentivano dal giudizio che la maggioranza dava sul «dopo 15 giugno»), insistevano sulla difficoltà del momento, ecc.). Hanno in sostanza accentuato da un lato il giudizio sulla forza della tendenza «normalizzatrice» (aiutata dalla politica riformista), dall'altro canto il giudizio sulla politica del PCI come «stretta collaborazione con la D.C. in funzione di stabilizzazione politica» (Foa). Questa posizione porta fra l'altro a criticare quella «sorta di sospensione di giudizio sul riformismo» (Ferraris) presente nelle posizioni della maggioranza, che hanno portato a «sottovalutare la fase di «nuova opposizione» e la costruzione dei movimenti politici di massa».

Dal C.C. emerge la volontà di accelerare l'unificazione con A.O., chiudendo nella sostanza verso L.C.: dietro il concorde «rifiuto della costituenti proposta da L.C.» vi è il rifiuto anche solo di nominare le proposte concrete di confronto da noi avanzate pubblicamente da tempo. Nella parte finale del dibattito è stato scelto il modo migliore per «dividersi ancora nel voto per componenti, ma con uno stile nuovo.

## La Lega dei Comunisti: riunire DP

A quasi un mese dal voto del 20 giugno, e mentre si sta già tentando di dar vita a un nuovo governo a direzione democristiana, le componenti che hanno sottoscritto la dichiarazione programmatica di Democrazia Proletaria, che vi hanno aderito o che vi si sono riconosciute, non hanno ancora tenuto una riunione congiunta in cui fissare, anche sulla base di una valutazione del voto del 20 giugno, una linea unitaria di iniziativa e un programma comune.

La Lega dei Comunisti giudica questo fatto negativo e pericoloso. Da un lato ciò indebolisce la possibilità che DP si ponga da subito come punto di riferimento politico rispettivo ai settori di massa che in essa si riconoscono e al più vasto movimento operaio e popolare, sviluppando una lotta unitaria, immediata, su un chiaro programma, contro i tentativi di stabilizzazione in atto e contro il programma antioperaio e antipopolare cui servono. D'altra parte si rischia di far mancare quel rapporto fra movimento e iniziativa o prese di posizione del gruppo parlamentare su cui è stata centrata la campagna elettorale di DP per un voto che non fosse di delega.

Certamente esistono difficoltà e anche contrasti, all'interno delle varie organizzazioni, di cui occorre tenere conto. Ma è anche chiaro che essi possono venir superati solo attraverso un confronto politico fra le organizzazioni e col movimento. Diversamente DP può rapidamente ridursi a una sigla, rispolverata in modo episodico o generalmente derivante dalle condizioni precise poste alle

partecipazioni a tale iniziativa e alle decisioni che la determinano dei «collettivi» che già funzionano come espressione di significativi settori di massa e delle altre realtà politiche di movimento.

Firenze luglio 1976.

Segreteria nazionale della Lega dei Comunisti

Per i padroni e la borghesia i giornali devono essere ristrutturati, efficienti, docili

# TORINO - BRACCIO DI FERRO A "LA STAMPA": E' IN GIOCO LA NORMALIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE

Gli scioperi dei linotipisti hanno coinvolto gli addetti al reparto spedizione e i dimafonisti. Agnelli è ricorso senza successo alle armi del suo sperimentato arsenale antioperaio

TORINO, 14 — Per due settimane non sono uscite a Torino «La Stampa», secondo quotidiano italiano dopo il Corriere della Sera, e Stampa Sera, che ne è l'edizione del pomeriggio.

Oggi a Roma si incontrano i segretari nazionali dei poligrafici (che hanno chiesto carta bianca al CdF) e Giovanni Giovannini: la vertenza potrebbe concludersi in poche ore con la ripresa delle pubblicazioni. E' facile prevedere che nei prossimi mesi altre lotte bloccheranno i quotidiani italiani, e che la lunga vertenza dei giornali di Agnelli non ne sia che una prima avvisaglia, dopo che nelle scorse settimane ci sono state per decine di testate mancati pagamenti delle retribuzioni, compravendite, voci di chiusura.

Per i padroni italiani si pongono infatti due problemi: il primo è ridurre il deficit dei quotidiani, che ormai ha superato i 100 miliardi; il secondo è di usare le difficoltà finanziarie non insuperabili se si tiene conto della piccolezza dei passivi rispetto alla mole dei fatturati dei grandi gruppi che detengono il controllo dell'informazione per portare avanti la ristrutturazione dei giornali. In una situazione di grande incertezza e di sbocchi occupazionali già ridottissimi, la chiusura di quei giornali irrimediabilmente passivi per mancanza di lettori, l'aumento della produttività per gli altri, la creazione di un grande esercito «giornalistico» di riserva, lo svuotamento di testate periferiche o il loro inserimento in grandi catene, l'introduzione di nuove macchine e l'automaticizzazione di una serie di fasi della lavorazione e la riduzione della componente umana, sono i principali strumenti che do-

vrebbero richiedere le crepe aperte nel controllo e nella manipolazione dell'informazione negli ultimi anni.

Ecco perché la vertenza della Stampa ha assunto un significato decisivo e l'intransigenza dell'azione è stata finora totale. Tutto è cominciato quando l'amministrazione ha deciso di considerare come normale il lavoro dei linotipisti svolto negli intervalli tra le diverse edizioni, e precedentemente retribuito con lo straordinario. I linotipisti, anche in vista della perequazione che sarà introdotta con il prossimo contratto, hanno risposto chiedendo il passaggio della retribuzione al grado superiore, e sono scesi in sciopero. Si è innestata una reazione a catena che ha messo in campo altre questioni: gli addetti al reparto spedizione, di fronte all'introduzione di macchine per il confezionamento automatico dei pacchi di giornali, hanno chiesto nuove assunzioni per garantire ugualmente l'incremento dei livelli occupazionali e il loro passaggio di categoria per compensare la dequalificazione delle mansioni svolte.

I dimafonisti (quelli che prendono gli articoli dettati per telefono) infine si sono rifiutati di trascrivere gli articoli per «Stampa Sera» durante l'orario di lavorazione della Stampa e viceversa, proponendo di assumere altri tre dimafonisti per testata. Agnelli è ricorso a tutte le armi del suo sperimentato arsenale antioperaio: sono state messe in circolazione voci di cessione della testata a Rizzoli, «sette miliardi di deficit, si è detto rendono la situazione insostenibile». Si è cercato di isolare come corporativi i settori di lotta, si è puntato alla contrapposizione tra poligrafici e giornalisti facendo con-

tinuare come se nulla fosse tutto il lavoro di redazione fino alla consegna dei pezzi in tipografia, sono stati fatti circolare provocatoriamente i piani di ristrutturazione generale del giornale. La contrapposizione frontale tra giornalisti e poligrafici non è riuscita. Resta comunque il fatto che i redattori, rimanendo sospettosamente neutrali, hanno dimostrato lo sta-

to di confusione della categoria, la sua attuale incapacità di iniziativa di fronte all'uso padronale della crisi della carta stampata. Il ricatto dei passivi rischia di far presa anche su molti giornalisti democratici: la fase politica verso cui andiamo esige per la borghesia una informazione ristrutturata, efficiente, soprattutto docile.

Trento

## IGNIS-IRET: gli operai del 'polmone' contro i tagli in busta paga

TRENTO, 14 — Lunedì 22 gli operai del montaggio «isole frigo 90-70 litri» hanno detto basta al taglio della busta paga e hanno bloccato i cancelli della fabbrica. Da due mesi questo reparto (con un'organizzazione del lavoro a «isole» ottenuta nel contratto aziendale del 1974) sta lottando contro la pretesa dell'azienda di aumentare la produzione da 24 a 31, da 26 a 31 e da 30 a 32 al giorno, secondo il tipo di prodotto, sbendo, dal 15 maggio, un taglio della busta paga di circa 15 mila lire al mese.

Questo reparto che nell'intenzione del sindacato doveva rappresentare un nuovo tipo di organizzazione del lavoro, nell'intenzione dell'azienda doveva essere un reparto «polmone» per coprire l'assenteismo degli altri reparti, ma comunque con una produttività eguale se non superiore a quella della catena; per gli operai doveva essere un reparto non vincolato a catena, dove l'operaio possa distribuirsi i tempi e la produzione come vuole e con-

temporaneamente avere ritmi meno alti. Proprio per questo gli operai hanno sempre rifiutato la funzione di reparto «polmone» con gli spostamenti, l'impostazione di ritmi di lavoro uguali a quelli della catena e la pretesa dell'azienda di distribuire l'orario di lavoro a suo piacimento.

Dopo due anni la Philips ha pensato bene di tentare di saturare quel minimo di pausa che gli operai riuscivano ad accumulare distribuendosi autonomamente il tempo di lavoro. Dopo due mesi, con l'azienda che taglia la busta paga e il sindacato che propone di gestire con «furbizia» il tempo di lavoro per non dare adito all'azienda di saturare le pause, e impostare una lotta di attesa per arrivare fino al contratto aziendale di settembre, gli operai sono partiti in lotta autonomamente bloccando i cancelli per un giorno e mezzo e una notte. I sindacalisti hanno cercato con ogni mezzo, facendo leva sugli elementi più qualunquisti della fabbrica, di

far desistere questi operai dal blocco delle merci. L'azienda a sua volta martedì 13 alle ore 15 ha effettuato la mandata a casa di tutti i lavoratori, dopo che il blocco delle merci era stato tolto, pensando di scagliare contro il reparto «isole» il resto della fabbrica.

Gli operai di questo reparto dopo una riunione con il CdF e uno scontro evidentissimo con i sindacalisti e alcuni compagni del PCI, hanno deciso di continuare la lotta scegliendo forme più appropriate. E' chiaro che questa lotta è centrale rispetto ad uno scontro più generale sulle condizioni di lavoro e contro l'attacco dei padroni che si articola nella diminuzione degli organici di reparto, aumento dei ritmi, attacco all'assenteismo, ripristino dell'autoritarismo della gerarchia aziendale, attacco feroci alla libertà e alla autonomia che gli operai si sono conquistati con anni di lotta.

Cellula Iret  
di Lotta Continua

negli stabilimenti di Cameri, e di Bari, senza che ci fosse alcuna reazione. La volontà dei vertici del sindacato è di operare nella più assoluta tregua, sbendo o attuando nei fatti quel blocco della contrattazione aziendale che pure era stato rifiutato al momento della firma dell'ultimo contratto.

In merito alla vertenza aziendale si è tenuto un direttivo provinciale dell'FLM, su cui è stato relazionato nella riunione del collettivo. L'ipotesi della segreteria FLM è che la vertenza abbia come obiettivo qualificante la richiesta di uno stabilimento al sud di dimensioni analoghe a quello di Grottaminarda. Sono state det-



qua della del governo Moro), sia perché su questa vertenza la direzione Fiat cercherà di giocare le carte dei suoi processi di ristrutturazione, che si preannuncia gravissimi, sia sul piano della qualità che sul piano delle enormi trasformazioni che si vogliono portare nella fabbrica. In questo senso è stata valutata negativamente la recente verifica tra Fiat e FLM, che non ha portato a nulla per quanto concerne la 4ª settimana di ferie, che a tre anni dalla firma del contratto del 73 non viene ancora applicata; al contrario, è intenzione di Agnelli utilizzarla per aumentare la elasticità dell'orario di lavoro, scaglionandolo il più possibile e magari utilizzandolo per attuare un ponte a novembre. Inoltre la verifica congiunta Fiat FLM è servita alla Fiat per comunicare al sindacato la C.I.

te invece cose generiche sull'entità dell'aumento salariale da richiedere per una riqualificazione del prezzo di produzione e soprattutto si è discusso molto poco sulla ristrutturazione che la Fiat vuole portare avanti e rispetto a cui andrà riproposto con forza l'obiettivo della mezz'ora. Nella riunione del collettivo la questione della vertenza aziendale e le proposte che il collettivo dovrà fare, restano ancora molto sul generico; per questa ragione la prossima riunione verterà specificamente su questi punti. Ma sarà necessario procedere a una serie di consultazioni nelle squadre e nelle officine fin da subito, in modo che a settembre l'iniziativa massiccia delle avanguardie impedisca che la vertenza aziendale slitti a gennaio come già si vocerà da qualche parte.

Cantieri navali: come i padroni vogliono risolvere la crisi nei cantieri di riparazione (2)

## Il segreto dell'alta produttività del Giappone sta nel supersfruttamento

Gli armatori italiani ne vogliono copiare il modello di sviluppo con la complicità dei sindacati.

La sovrabbondanza di stiva rispetto alla domanda di trasporto è la ragione della crisi, ma i sindacati accettano la richiesta padronale di aumentare l'orario di lavoro e lo sfruttamento

sola logica, quella del massimo profitto e dello sfruttamento.

Rocco Basilico, amministratore delegato della Fincantieri (la finanziaria pubblica che raccoglie oltre il 90 per cento della cantieristica italiana) e neo eletto presidente dell'AWES (associazione dei costruttori navali europei: paesi CEE più Svezia, Portogallo, Norvegia e Spagna) spiega bene la sostanza politica dell'attacco rivolto ai lavoratori italiani. In una intervista rilasciata a un settimanale ha detto che «... si tratta di cambiare la concezione del rapporto capitale-lavoro e direi anche di intervenire sul carattere geotecnico dell'operaio italiano»; cioè per Rocco Basilico la questione di fondo è rovesciare i rapporti esistenti tra classe operaia e capitale e, la cosa può sembrare ridicola, per lui che è il più autorevole rappresentante della strategia che gli armatori si sono prefissi si tratta di piegare l'atteggiamento tipico dell'operaio italiano «che sente come fatto compiuto l'integrazione e il rapporto sociale» (leggi la coscienza e la forza dell'autonomia di classe) ad un'ideologia e ad un modo di vivere molto vicina a quelli di «un isolano giapponese che al contrario sente tutto ciò come una metà da raggiungere».

Materialmente ciò significa che gli operai italiani stanno troppo bene, non mangiano riso e pesce crudo come in Giappone massimo emblema della solidarietà nazionale e cemento della collaborazione tra le classi, unica via per limitare i prodotti di importazione e mantenere alta la produttività del lavoro.

Ora proprio in questi giorni l'FLM

cantieri sull'orario di lavoro che interessa la totalità dei cantieri navali di riparazione. L'accordo oltre a costituire un precedente gravissimo per l'intera classe operaia italiana visto che introduce un aumento dell'orario di lavoro e abolire una delle conquiste più significative dell'intero movimento negli ultimi anni, come la settimana lavorativa in cinque giornate col sabato libero, tradisce le aspettative e le lotte di cui i navalmeccanici sono stati protagonisti negli ultimi due anni che hanno avuto al centro la difesa e l'aumento della occupazione attraverso una costante iniziativa contro il comando continuo delle ore straordinarie fino a porre l'obiettivo, nella pratica della lotta (ricordiamo i picchetti al sabato ai CNR di Palermo e Genova), della abolizione delle ore di straordinario, l'eliminazione

degli incentivi, che legano il salario alla produttività e la richiesta sempre presente fra tutti gli operai del settore e sempre mortificata dal sindacato, di forti aumenti salariali.

L'accordo con la Fincantieri che prevede un aumento annuo complessivo di 200 ore di lavoro, equilibrando così la media italiana (1.433 ore annue) con quella europea (1.750 ore annue), che sarà sperimentato per un periodo di 6 mesi di prova, rientra secondo i sindacalisti «nell'applicazione delle norme in materia stabilità del contratto di lavoro dei metalmeccanici». Ciò i sindacati ci dicono che tutto era previsto, che nel contratto da poco firmato risiedono le basi per intese di questo genere perché «è passato il concetto della programmazione dei lavori e quindi dell'orario».

(continua)

## I CNR

Il programma di ristrutturazione della flotta di Stato e le commesse militari sono le due cose su cui marcia la produzione nei CNR. Questi ultimi liquidati nel 1972 dal gruppo Piaggio sono passati alla Fincantieri che nel corso di questi anni li ha ristrutturati per fabbricare navi di media grandezza e riparare navi fino a 400 mila tonnellate di portata lorda (Palermo). Le commesse militari (1.000 miliardi in 10 anni) garantiscono il lavoro soprattutto al Muggiano e a Riva Trigoso che è stato ristrutturato completamente con un investimento di 15 miliardi. Inoltre ci sono le commesse estere: 10 fregate a 2.500 t. di dislocamento a pieno carico, delle quali 4 commissionate dal Perù e

dal Venezuela e altre 4 verranno costruite per conto della marina italiana. Ci sono 4 corvette da 550 tonnellate per conto della Libia commissionate al Muggiano. La marina ita-

Nuovi ordini da gennaio a ottobre (milioni di tonnellate di portata lorda)			
Totali mondo	Giappone	% cantieri giapponesi su totale mondo	
Cisterne	3,6	1,9	52,7
Di cui in esportazione	1,2	0,5	41,6
PORTAFINSE	9	6,1	67,7
Di cui in esportazione	5,6	4,9	87,5
COMBINATE	2,2	0,8	36,3
Di cui in esportazione	0,3	0,3	100,0

Fondata: Nolarma Genova

Contratti, ristrutturazione e vertenza aziendale discussi dal collettivo di D.P. a Mirafiori

TORINO, 14 — Si è svolta una riunione del collettivo di DP a Mirafiori, con vari punti all'ordine del giorno, alcuni compagni hanno criticato come si è arrivati a questa riunione, dopo quasi un mese dai risultati elettorali, aspettando che i comitati centrali delle varie organizzazioni facessero le loro valutazioni, e hanno rilevato come al contrario, i collettivi di DP devono sviluppare autonomamente la loro discussione politica e le loro iniziative in modo da contribuire in modo attivo e propositivo al dibattito che si sta sviluppando a tutti i livelli nella sinistra rivoluzionaria. Il collettivo DP di Mirafiori ha cominciato ad operare nel corso della campagna elettorale, cercando di superare i grossi limiti di unità dei rivoluzionari, sviluppando alcune iniziative sul terreno della lotta contro il carovita, (mercatini rossi) e della lotta antifascista (campagna contro i comizi fascisti), mobilitazione contro le gerarchie aziendali, e sulla milizia operaia contro gli incendi. E' stato sottolineato come il raggiungimento tardivo dell'unità elettorale abbia costituito un elemento, secondario, ma comunque negativo, che ha pesato sul risultato della lista di DP.

Rispetto alle elezioni,

questa prima discussione

ha messo in luce la necessità di ricercare le ragioni

del nostro insuccesso elettorale, a partire dal ruolo

che la sinistra rivoluzionaria ha giocato nello scontro contrattuale; alcuni compagni hanno rilevato come si sia uno scatenamento del rapporto fra i compagni della sinistra e le masse, di cui sarà necessario tenere conto in futuro; ciò significa che il collettivo deve essere costruito in primo luogo nelle officine e nelle squadre, raccogliere su questa proposta le avanguardie rivoluzionarie che agiscono nello stabilimento, e non soltanto i compagni di AO, Lotta Continua, PDUP della IV Internazionale, come è stata

stata negativamente la recente verifica tra Fiat e FLM.

Fiat, che non ha portato a nulla per quanto concerne la 4ª settimana di ferie, che a tre anni dalla firma del contratto del 73 non viene ancora applicata; al contrario, è intenzione di Agnelli utilizzarla per aumentare la elasticità dell'orario di lavoro, scaglionandolo il più possibile e magari utilizzandolo per attuare un ponte a novembre. Inoltre la verifica congiunta Fiat FLM è servita alla Fiat per comunicare al sindacato la C.I.

La vertenza aziendale

Fiat sarà il primo terreno

di verifica dell'unità interna del collettivo, ma soprattutto della credibilità del collettivo a livello di fabbrica. Dopo il 20 giugno a Mirafiori c'è stato un salto di qualità nella conflittualità di fabbrica. Giornalmente si sviluppa-

zio avevano appoggiato e sostegno l'iniziativa dei proletari. Il tentativo operato dal PM di dividere

di una parte gli occupanti

presentati come povera gente esasperata, quindi anche assolvibile, e dall'al-

tra i militanti rivoluzionari

presentati come azzatori e strumentalizzatori, che vanno quindi condannati, non è passato.

Il tribunale, col presidente

Vitullo, e i giudici De Luca e Di Biase, hanno fatto giustizia di questo tentativo, con una sentenza

a nostro avviso esemplare.

Gli occupanti delle case

sono stati assolti perché il

## Appunti per la discussione (3)

# Per un'analisi del voto a Torino



## IL VOTO AL PCI

TORINO, 14 — Il 15 giugno 1975, con un balzo in avanti superiore al 10 per cento rispetto alle amministrative del 1970, la sinistra (PCI e PSI) aveva conquistato la maggioranza al comune e alla provincia di Torino, rispettivamente col 50,6 per cento e col 50,1 per cento.

Il voto del 20 giugno 1976 segna invece un parziale arretramento rispetto a quei livelli eccezionali: la pesante flessione elettorale del PSI (—3,36 per cento nel centro cittadino, —2,4 in provincia), non assorbita completamente dal PCI, fa scendere la percentuale PCI-PSI al 49,35 per cento in città, e al 48,70 per cento in provincia; solo sommando l'1,90 per cento di DP la sinistra si attesta al di sopra del 50 per cento.

Il quadro generale che emerge dall'analisi strettamente « matematica » dei risultati, al di là di una più specifica lettura della composizione sociale del voto, è quindi quella di una redistribuzione del voto all'interno dei blocchi (destra e sinistra) con una accentuata polarizzazione sui partiti maggiori (omogenea al dato nazionale), con il PSI che « cede » voti al PCI, che tiene e si rafforza, e apparentemente senza alcuno scambio di voti, tra i due blocchi. Non si sarebbero cioè verificate le due ipotesi su cui si fondata la nostra previsione elettorale (e in buona parte la nostra linea politica e la nostra campagna elettorale), e cioè: 1) l'afflusso massiccio alla sinistra di voti « moderati » da una parte, e « popolari » dall'altra, liberati dalla crisi del sistema di potere democristiano, e, 2) la rottura almeno parziale tra il PCI e ampie componenti della sua base elettorale, come prolungamento della crisi registrata nelle lotte, del controllo del revisionismo sulla sua base sociale, con conseguente adeguamento tra « comportamento elettorale » e « comportamento sociale », in una sostanziale affermazione della lista dei rivoluzionari.

In realtà, l'analisi più specifica del voto, pur confermando le linee generali del quadro, offre una immagine più articolata e complessa. Gli assi portanti della tenuta e dell'avanzata del PCI vanno ricercati in primo luogo nel voto operaio, rilevante soprattutto nel centro cittadino, e in secondo luogo nell'« onda lunga » del 15 giugno, nella maturazione ritardata del processo di generale spostamento a sinistra dei comuni più decentrati e emarginati della provincia.

Il voto operaio: è essenzialmente nei quartieri operai e nelle zone di maggiore concentrazione proletaria dove già elevatissime erano state le percentuali alla sinistra, che il PCI avanza in misura rilevante, recuperando quasi tutti i voti persi dal PSI, mentre nelle zone del centro a composizione media e piccolo borghese il PCI conserva a malapena i suoi voti: a Mirafiori sud il PCI aumenta del 2,51 per cento (portandosi al 49,02 per cento), mentre il PSI perde il 3,36 per cento; alla Falchera aumenta del 2,59 per cento (50,39 per cento) e il PSI perde il 2,85 per cento; a Madonna di campagna (classe operaia di antico insediamento) il PCI aumenta dell'1,84 per cento (52,26 per cento) e il PSI perde il 2,48 per cento; a Barriera di Milano +1,85% al PCI (53,34%), —3,85% il PSI. Nei quartieri meno proletari, viceversa, nonostante esca confermato il crollo del PSI, il PCI raccoglie molto meno: alla Crocetta PSI —2,89%, PCI +0,4%; a Parella PSI —2,85%, PCI +0,01; a San Salvatore PSI —3,08%, PCI +0,47%. A Torino centro PSI —3,08%, PCI +0,15

# chi ci finanzia

## Sottoscrizione per il giornale



periodo 1/7 - 31/7  
Sede di BOLZANO:  
Monica di Innsbruck  
45.000.  
Sede di ROVERETO:  
Cellula Ati 60.000, Cellula Cofer 40.000, Cellula Grundig 30.000, Marlisa 20.000, Mario del commercio 10.000, Fabiano 10.000, Bettia, Enzo, Paola insegnanti 30.000.  
Sede di TREVISO:  
Sez. Centro: Flavia 20 mila, Marzia 5.000, Mauella 2.000, Beppi M. 500.  
Totale 405.000.  
Totale preced. 3.312.760  
Totale compless. 3.717.000

## Avvisi ai compagni

### TORINO

Giovedì 15 luglio, alle ore 21, Corso S. Maurizio 27 Comitato provinciale allargato ai responsabili di sezione.

Martedì 20 luglio, alle ore 15,30, ad Architettura (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

### ROMA

Giovedì ore 18,30, attivo lotte sociali. Odg: Militanza, partito e movimento di massa a Roma, iniziativa contro il carovita.

### MILANO:

Giovedì alle ore 20,30, via De Cristoforis 5, riunione della commissione operai.

### SIRACUSA:

Sabato 17 luglio, anfiteatro romano, primo Festival della provincia meridionale, organizzato da Laic Aics e da Radio Libera Siracusa. Partecipano: Gianfranco Mandri, Alberto Camerini, Claudio Lo Cascio, IV Stato, Gruppo Folk D'Afilia di Pomigliano, Mario Di Leo ed altri.

Programma: dalle 17 alle 19 dibattito con i compagni artisti e nel frattempo il palco sarà a disposizione dei compagni che vogliono suonare. Alle 19 avrà inizio lo spettacolo.

Per informazione telefonare a Radio Libera Siracusa: 740.444. Lo spettacolo è per tesserati, la tessera costa L. 1.000, e si può prendere a Radio Libera, Siracusa oppure al botteghino.

## Attivi sulle elezioni

### FIRENZE

Giovedì 15, ore 21 in via Ghibellina 70 rosso; attivo sulla situazione politica e le elezioni, aperto ai simpatizzanti.

### MESTRE:

Venerdì 15, ore 17,30, attivo nella sezione di Mestre su risultati elettorali e congresso.

### TREVISO:

Giovedì, ore 20,30, nella sede di LC, attivo dei militanti di Avanguardia Operaia e Lotta Continua, sull'analisi delle elezioni del 20 giugno.

### CESENA - Convegno

Venerdì 16 alle ore 19,30

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:  
I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione 1.400.

Sede di LECCO:

I compagni della sede 60.000.

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni 40.000.

Totale 405.000.

Totale preced. 3.312.760

Totale compless. 3.717.000

Raccolti durante la campagna elettorale: vendendo speciale Venezia-Treviso 10.000, raccolti da alcuni compagni 19.500, resto di una cena 1.600, la sezione

Si acuisce la tensione tra Kenia e Uganda

# La flotta imperialista approda in Kenia

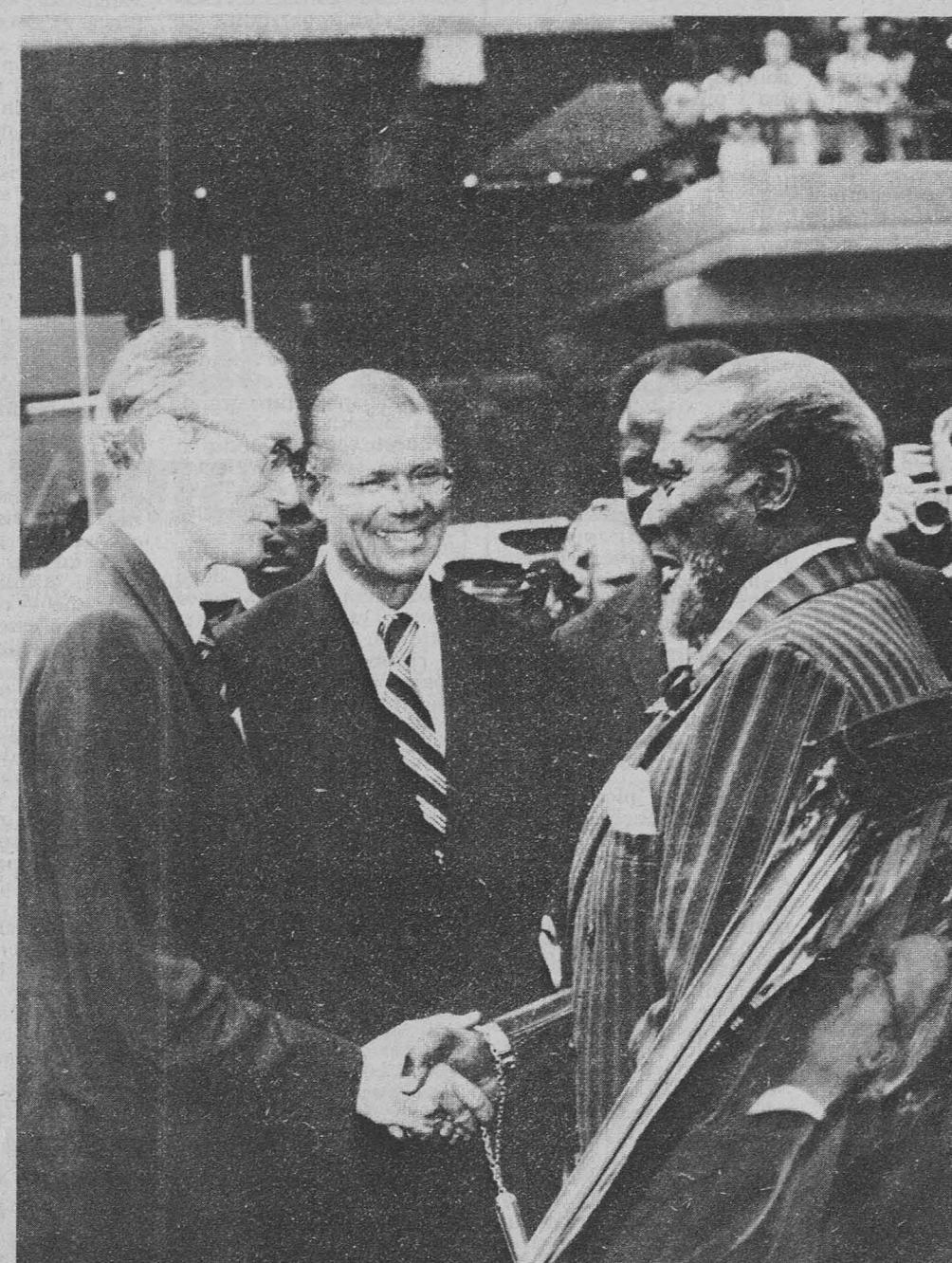
Mentre il dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sul raid israeliano ad Entebbe lascia ormai prevedere che non si arriverà a raccogliere per nessuna delle due mozioni presentate — quella dei paesi africani presentata dalla Tanzania che condanna l'aggressione israeliana — all'Uganda e quella USA-Gran Bretagna che condanna invece il « terrorismo internazionale » — i nove voti necessari per l'approvazione, emerge con chiarezza come gli imperialisti americani intendano risolvere a loro favore la tensione esistente tra Kenya e Uganda acutizzata con l'appoggio dato da Kenya agli israeliani.

Gli USA hanno inviato in Kenya le loro unità da guerra della marina e dell'aviazione. La fregata « Beary » è alla fonda nel porto di Mombasa mentre unità della VII flotta incrociano a largo delle coste keniane guidate dalle portaerei « US Ranger ». Anche unità di ricognizione antisommergibile della aviazione USA sono atterrate nei giorni scorsi negli aeroporti militari del Kenya.

Il Pentagono non ha fatto mistero di questo movimento di unità militari e ciò è una chiara indicazione politica della volontà imperialista di sostenere il Kenya nel caso che Amin decida di « regolare i conti » con Kenyatta.

La presenza imperialista tende soprattutto a dissuadere il dittatore Amin dal mettere in atto le minacce di attaccare il Kenya. I rapporti di forza tra i due paesi sono nettamente favorevoli all'Uganda il cui esercito conta oltre 30.000 uomini mentre quello keniano dispone di soli 8.000 soldati. Non c'è dubbio che al Kenya, era stato in precedenza garantito tutto l'appoggio militare e politico necessario da parte USA nel caso che Amin mettesse in atto rivoluzioni.

Il fatto che il portavoce ufficiale di Washington abbia definito le operazioni militari in atto come « routine » è la conferma, data la tensione esistente, che gli USA non lasceranno « da solo » il loro grande amico Jomo Kenyatta. In questa direzione deve essere interpretata la richiesta del governo di Ford al Congresso per ottenere l'autorizzazione a vendere a Nairobi 12 caccia F-5.



Nairobi: il presidente del Kenya, Jomo Kenyatta, fa gli onori di casa a McNamara, ex ministro della difesa americano, oggi presidente della banca mondiale.

Il Kenya d'altra parte è un paese che intrattiene rapporti privilegiati con gli imperialisti ed i viaggi di Kissinger e dei suoi inviati a Nairobi hanno dimostrato che gli USA puntano molto su questo paese per riportare « l'ordine » nel continente africano.

Intanto i rapporti tra Gran Bretagna e Uganda sono avviati verso una rottura definitiva. Il governo inglese parla di preparativi per un ponte aereo necessari per evacuare i cinquecento cittadini britannici residenti in Uganda. Il panico si è impadronito di tutti gli inglesi dopo l'espulsione del paese del rappresentante dell'alta Commissione britannica a Kampala e

la somma di tutti questi fattori non spinge certo gli stranieri a proseguire il loro soggiorno in Uganda qualunque siano i loro interessi nel paese. I profughi keniani sono certamente una realtà ed Amin non ha certo il cuore tenero.

E' ancora vivo il ricordo tra tutti i residenti stranieri in Uganda di quando, circa 4 anni fa, vennero espulsi circa 30.000 asiatici titolari di pasaporti britannici. Il fatto più preoccupante resta comunque la decisione americana di intervenire direttamente con le sue unità da guerra in Kenya. E' la chiara dimostrazione della nuova « attenzione » che Kissinger dedica all'Africa.

Le riforme democratiche da parte dell'attuale governo Suarez si sottolinea che soltanto la rottura democratica potrà condurre alla conquista della libertà e con questa all'istaurazione di un sistema democratico in Spagna. Il regime spagnolo continua intanto ad arrestare i militanti politici. Due appartenenti al Partito socialista operaio spagnolo, Paolo Altamirano e Carlos Feijo, sono stati arrestati ieri mentre diffondevano materiale di propaganda del partito.

Oggi mercoledì il governo del falangista Suarez affronta le Cortes sul progetto di riforma del codice penale tendente a lega-

lizzare i partiti politici di opposizione. Lo scontro alle Cortes si prevede duro. La destra si oppone radicalmente a qualsiasi riforma che preveda l'inscrizione di gruppi di partiti nella vita politica spagnola. Il progetto del governo attuale vorrebbe vedere dichiarati illegali quei partiti « che attentano alla dignità o alle libertà umane e che sono contrari al pluralismo politico ».

I fascisti e i reazionari del canto loro esigono che il partito comunista venga incluso tra il numero di quelle organizzazioni dichiarate « illecite ». Il risultato di questo test del governo di Suarez davanti alle Cortes darà nuove indicazioni sulla linea politica che Suarez intende portare avanti.

Ad ogni buon conto, il

primo ministro si è ieri recato a Parigi per un « incontro-lampo » con Giscard tanto per chiarire chi è il supervisore europeo — in società con Kissinger — del « rinnovamento » franchista.

Ma il problema di fondo è questo, che il compito che sta davanti a qualunque futura amministrazione del potere politico in America (cioè, a qualunque futuro presidente: l'accentramento del potere nell'esecutivo resta fuori discussione) è duplice: da una parte, tentare il recupero di una « base di massa » al regime, dall'altra, portare avanti una politica economica che non può non consistere nell'ulteriore prolungamento della crisi, nell'ulteriore attacco alle condizioni di vita delle masse. Nessuna soluzione duratura della crisi del capitalismo è immaginabile, che non faccia i conti con quelli che sono i veri motivi, all'interno degli USA, del tramonto del « boom » degli anni '60: una insubordinazione operaia priva certo di riferimenti politici, ma capace di

## SPAGNA: dopo la settimana di lotta, l'estrema destra aggredisce Suarez

Le notizie provenienti dalla Spagna indicano che la mobilitazione dei giornalisti continua. Il Congresso clandestino delle Comisiones obreras « conclusosi lunedì a Barcellona con la partecipazione di 350 delegati e con la elezione di Marcelino Camacho a segretario generale delle Comisiones » ha reso noto in un documento che le Comisiones obreras, l'Unione generale dei lavoratori (UGT) e la Unione sindacale di lavoratori (USO) hanno firmato un patto di unità di azione nella lotta per il raggiungimento delle libertà democratiche in campo sindacale. Il patto è stato firmato il 12 luglio ed è una smentita alle voci secondo le quali le risoluzioni adottate dalla Assemblea di Barcellona avrebbero provocato reazioni negative da parte delle altre due centrali sindacali rendendo impossibile nella pratica qualsiasi patto di azione unitaria.

Nel documento dell'Assemblea dopo aver espresso la mancanza di fiducia nelle possibilità di ve-

re riforme democratiche da parte dell'attuale governo Suarez si sottolinea che soltanto la rottura democratica potrà condurre alla conquista della libertà e con questa all'istaurazione di un sistema democratico in Spagna. Il regime spagnolo continua intanto ad arrestare i militanti politici. Due appartenenti al Partito socialista operaio spagnolo, Paolo Altamirano e Carlos Feijo, sono stati arrestati ieri mentre diffondevano materiale di propaganda del partito.

Oggi mercoledì il governo del falangista Suarez affronta le Cortes sul progetto di riforma del codice penale tendente a lega-

lizzare i partiti politici di opposizione. Lo scontro alle Cortes si prevede duro. La destra si oppone radicalmente a qualsiasi riforma che preveda l'inscrizione di gruppi di partiti nella vita politica spagnola. Il progetto del governo attuale vorrebbe vedere dichiarati illegali quei partiti « che attentano alla dignità o alle libertà umane e che sono contrari al pluralismo politico ».

I fascisti e i reazionari del canto loro esigono che il partito comunista

venga incluso tra il numero di quelle organizzazioni dichiarate « illecite ». Il risultato di questo test del governo di Suarez davanti alle Cortes darà nuove indicazioni sulla linea politica che Suarez intende portare avanti.

Ad ogni buon conto, il

primo ministro si è ieri recato a Parigi per un « incontro-lampo » con Giscard tanto per chiarire chi è il supervisore europeo — in società con Kissinger — del « rinnovamento » franchista.

## PERÙ - Nuove agitazioni contro il carovita

LIMA, 14 — Le autorità peruviane hanno oggi annunciato un nuovo giro di vite nella repressione contro l'agitazione operaia che, a partire soprattutto dal grande sciopero delle miniere di maggio, e dalle manifestazioni proletarie nella capitale contro gli aumenti di prezzi, il primo luglio, sta sconvolgendo il paese. La sospensione del diritto di sciopero non è una novità, essendo già stata introdotta in maggio; la novità è, da un lato, la sospensione del diritto di riunione, e dall'altro l'abolizione delle sfilate militari previste per la festa nazionale del 28 luglio. Queste decisioni stan-

no ad indicare che la « fiammata » del primo luglio non è affatto spenta, che cioè il governo ha ragione di temere nuovi momenti di mobilitazione di massa, che coinvolgano, oltre i minatori, settori operai delle grandi città.

Ne è una conferma la notizia giunta oggi da fonte ufficiale, che sembra essere all'origine dei nuovi provvedimenti: lunedì, nella città di Cajamarca, al nord del paese, « centinaia di persone » hanno dato l'assalto agli uffici del ministero dell'alimentazione, sempre per protesta contro il carovita. Nella città è stato imposto il coprifuoco.

## Nashville alla Casa Bianca

E così, quasi sicuramente, gli elettori americani si troveranno, a novembre, a scegliere tra Gerald Ford e Jimmy Carter (la sola incertezza sta nella convenzione repubblicana, alla quale l'attuale presidente va in condizioni di grave debolezza): la scelta, cioè, tra due nullità, umane e politiche, un presidente in carica portato al potere solo dal combinarsi della più fitta serie di scandali della storia, e una figura del tutto ignota fino a pochi mesi fa, vittoriosa nel suo partito al seguito di una vistosa campagna elettorale sostanzialmente priva di contenuti politici, e tutta incentrata sul « personaggio ». Un « personaggio », tra l'altro, che spicca proprio per la sua vuotezza, per le sue virtù negative — se così si può dire —: il provincialismo, l'assenza dai principali centri del potere nazionale, la cultura (altro che « nuovo sud » aggressivo e dinamico di cui parlano i servili commentatori di casa nostra) tipica del sud e in generale delle zone agricole degli USA, la cultura gretta e miserabile del proibizionismo e della Bibbia pre-sa alla lettera.

In realtà, sia Carter che Ford stanno apertamente cavalcando la tigre di un fenomeno profondo e diffuso, lo scollamento dell'adesione positiva di larghi settori di massa al « sistema », alle istituzioni americane, alla stessa « economia del benessere » che di benessere non ne offre più, e quel che è più grave, non è più in grado di promettere. Uno scollamento che ha la sua radice essenziale nella crisi prolungata, nell'oscillare dell'economia tra l'attacco selvaggio al proletariato attraverso la riduzione drastica dell'occupazione e della spesa assistenziale, e l'attacco strisciante che l'inflazione porta al potere di acquisto delle masse; è la crisi del sistema di consenso che regge gli USA dagli anni '30 — la « base di massa » dell'espansione imperialistica — fondata sul pieno impiego, sull'assistenza sociale, sull'aumento costante (commisurato alla produttività) del salario reale, sull'elargizione al proletariato della metropoli di banchi dello sfruttamento delle colonie. Questa crisi del consenso ha anche radici più strettamente politiche, e più immediate: la guerra nel Vietnam, che ha segnato insieme la fine del mito dell'invincibilità americana e la rimessa in discussione per la prima volta a livello di massa della logica dell'imperialismo; la catena di scandali che ha accompagnato la più profonda spaccatura interna alla classe dirigente della storia americana — a prescindere ovviamente, dalla guerra civile.

Ma il problema di fondo è questo, che il compito che sta davanti a qualunque futura amministrazione del potere politico in America (cioè, a qualunque futuro presidente: l'accentramento del potere nell'esecutivo resta fuori discussione) è duplice: da una parte, tentare il recupero di una « base di massa » al regime, dall'altra, portare avanti una politica economica che non può non consistere nell'ulteriore prolungamento della crisi, nell'ulteriore attacco alle condizioni di vita delle masse. Nessuna soluzione duratura della crisi del capitalismo è immaginabile, che non faccia i conti con quelli che sono i veri motivi, all'interno degli USA, del tramonto del « boom » degli anni '60: una insubordinazione operaia priva certo di riferimenti politici, ma capace di

rimettere radicalmente in discussione il meccanismo dell'aggancio salariali-produttività; e una spinta di massa, guidata dal proletariato di colore, per la spesa pubblica, per l'assistenza sociale, per i servizi. La ripresa di una politica di « allargamento della borsa », quale aveva contraddistinto l'amministrazione Johnson, significherebbe la rinuncia all'uso del mercato del lavoro, dell'esercito industriale di riserva, come essenziale strumento per il controllo del proletariato, sia occupato che disoccupato.

Le proposte economiche di Carter, dense di promesse di grandiosi stanziamenti federali contro la disoccupazione, e insieme, di misure di contenimento della disoccupazione, suonano addirittura come una presa in giro (la loro sola credibilità sta nel fatto che « peggio di Ford non può essere »). Esse restano però indispensabili al rilancio dell'ipotesi di un « governo popolare ».

Perché questa è in sostanza la sola vera differenza tra democratici e repubblicani: i secondi, la federazione dei grandi gruppi capitalisti, si presentano regolarmente come il partito dell'austerità e della « finanza sana » — e della disoccupazione —; i primi, federazione di « gruppi di pressione » che hanno la loro base nel proletariato e nei ceti medi, costituiscono il più prossimo equivalente americano ad un partito di massa europeo, e si sostengono sulla promessa della crescita economica e della prosperità. Ma Carter, oggi, anche se promette di non poter mantenere. La sostituzione di un'amministrazione democratica ad una repubblicana resta indispensabile (oltre che per il « ricambio » tipico del bipartitismo) per frenare lo scollamento tra istituzioni e masse; ma le promesse di Carter dureranno lo spazio di un mattino.

In realtà, la sola seria speranza che, al di là del risultato elettorale, una crisi economica prolungata di questa portata possa giungere a conclusione senza una spaccatura verticale tra il proletariato americano ed il regime, sta nella capacità del regime di spacciare il proletariato americano. Questa è la contraddizione di fondo della candidatura Carter, e, in generale, del modo in cui il partito democratico va oggi ad una quasi certa vittoria elettorale: tra il bisogno di riunificare al massimo, a livello politico, i diversi « gruppi di interesse » che costituiscono la distorta rappresentanza dei vari settori proletari; e il bisogno, al tempo stesso, di esasperare le contraddizioni, di continuare, come si è fatto sistematicamente negli ultimi anni, a mettere occupati contro disoccupati, bianchi contro neri, addirittura « cittadini » contro « provinciali ». La sola speranza di recuperare una base di massa, senza il consenso che potrebbe venire da una politica economica espansiva, sta nel puntare decisamente sui pregiudizi, sulla frantumazione sociale, sulla carica di violenza interna al proletariato. E questi ingredienti, nella candidatura di Carter, ci sono tutti: lui stesso rappresenta perfettamente la miseria morale dell'America bianca anglosassone protestante; e si porta dietro, in questa campagna elettorale, unito per l'occupazione del potere, il partito che organizza le aggressioni razziste a Boston, le purge anticomuniste nelle fabbriche, il partito tradizionale del Ku-klux-klan.



Barcellona: un momento della manifestazione di genitori e bambini per « asili aperti, gratuiti, democratici per tutti ».

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.



Gli economisti del regime americano discutono la nuova politica di « sviluppo senza inflazione ».

